



Una notte per salvare Parigi

Vito Lamberti

“E lei non ha alcun rimorso?”, chiede l'ambasciatore svedese a Parigi, Nordling, il 25 agosto del 1944, al generale tedesco von Choltitz. “No”, risponde quest'ultimo. In gioco vi è il destino di Parigi stessa, che Hitler vuole fare distruggere prima dell'arrivo delle truppe alleate. Tutti sappiamo che Parigi non verrà distrutta, eppure il regista tedesco Volker Schlöndorff su questo quesito ha deciso di costruire un film, incurante del fatto che molti spettatori vanno al cinema solo per vedere “come una storia va a finire”.

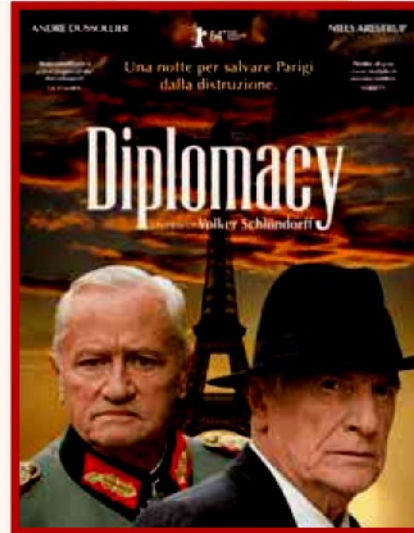
Il risultato di tanto coraggio è il convincente “Diplomacy - Una notte per salvare Parigi”, che ripercorre le vie battute da un fortunatissimo romanzo, “Parigi brucia?”, di Dominique Lapierre e Larry Collins, dal quale era stato tratto un omonimo film diretto da René Clément nel 1966. Il film di Schlöndorff, però, sembra più influenzato dalla pièce teatrale - sempre sullo stesso tema - di Cyril Gely, e infatti si concentra tutto nella notte tra il 24 e il 25 agosto del 1944, con gli alleati che stanno per fare irruzione nella capitale francese. Le sorti della città dipendono dall'estenuante conversazione che si svolge in una stanza dell'Hotel Meurice, tra l'ambasciatore svedese e il generale tede-

sco: 84 minuti vibranti dove lo scontro fra i due personaggi diventa, giocoforza, uno scontro fra i due attori. Uno scontro di recitazione sublime, che da solo basta a incollare lo spettatore allo schermo. Il tutto sorretto dalle armi del cinema, della finzione in senso stretto, visto che nessuno sa esattamente cosa i due si dissero realmente durante quella notte.

E a quel punto diventa superfluo che si sappia “come la storia va finire”. A pilotarci è la macchina da presa di Schlöndorff (Palma d'Oro a Cannes nel 1979 con “Il tamburo di latta” - “Die Blechtrommel” - e Oscar per il miglior film straniero l'anno successivo con lo stesso film), che tampina i personaggi nella stanza con l'insistenza di un'ape in cerca di nettare.

Così facendo annulla una staticità teatrale che avrebbe compromesso la sua opera e inchioda gli occhi di chi guarda sui personaggi. Un film sorprendente, forse uno dei migliori in circolazione nelle sale.

La locandina



REGIA: Volker Schlöndorff

SCENEGGIATURA: Cyril Gely, Volker Schlöndorff

ATTORI: André Dussollier, Niels Arestrup, Burghart KlauBner, Robert Stadlober, Charlie Nelson, Jean-Marc Roulot, Stefan Wilkening

DISTRIBUZIONE: Academy Two

PAESE: Francia, Germania 2014

GENERE: drammatico

DURATA: 84 minuti

David Bowie is

La più grande mostra mai allestita - nelle sale del Victoria and Albert Museum di Londra - sul camaleontico cantante rock David Bowie è diventata un avvincente documentario. Lo dirige Hamish Hamilton, che ripercorre i 50 anni di carriera di Bowie e tutti gli innumerevoli personaggi a cui ha dato vita: dal Major Tom di “Space oddity” a “Ziggy Stardust”, dal duca bianco di “Station to Station” fino all'efebico e pallidissimo reduce rocker di “Heroes”. Ma anche i lavori recenti e i costumi (che in numero ed eccentricità non sono inferiori a quelli di una grande regina di Hollywood). La storia di un uomo che ha lasciato un'impronta indelebile nella musica e nell'estetica degli ultimi cinquanta anni.